

Da A. Paolucci*, *La "contretà" di Federico Zeri, in Venti modi di essere Zeri, a cura di Mina Gregori, Torino, Umberto Allemandi & C., 2001.*

"Dunque Zeri uomo. Possiamo dire che era un anticonformista? Certo che no. Assolutamente non lo era. L'anticonformismo, al pari del suo contrario, è atteggiamento da piccoli borghesi. E Zeri tutto era fuorché un piccolo borghese. Possiamo dire che Zeri era un uomo controcorrente? Questo va già meglio, almeno per quanto riguarda il prefisso *contro*. Non va bene affatto per il sostantivo corrente, parola che fa pensare alle mode, alle tendenze, agli stili di vita e di pensiero dominanti. Zeri non seguiva le mode, aveva in orrore le tendenze. Forse, se la parola *contretà* esistesse nel vocabolario italiano, e so bene che non esiste, direi che la *contretà* (l'essere contro, per intelligenza, per divertimento, a volte per partito preso) era il suo carattere distintivo.

Federico Zeri sapeva essere contro in modo splendido, smagliante, a tutto tondo.

Per esempio, Zeri era anticomunista. Lo era in anni in cui non usava esserlo, specie negli ambienti accademici e intellettuali. Anche chi comunista non era faceva finta di esserlo, perché sarebbe stato inelegante e imbarazzante dichiararsi *anticomunista*. Il bello è che l'anticomunismo di Zeri non toccava l'ideologia, non si interessava dei massimi sistemi, non sollecitava dispute teoriche. Tutto ciò poteva essere ancora tollerato, in un paese di retori come il nostro.

No, l'anticomunismo di Zeri era brutalmente personalistico nel senso che egli metteva, per così dire, le mani nel piatto, divertendosi a scoprire le contraddizioni dei riveriti mandarini del comunismo nazionale archeologico o storico-artistico.

Ranuccio Bianchi Bandinelli che fa da cicerone a Hitler nella visita in Italia dal 1938. Perché sapeva il tedesco, era la versione ufficiale. Perché era fascista convinto, diceva Zeri.

Giulio Carlo Argan in camicia nera, direttore generale di Minculpop a ventinove anni, braccio destro dell'eccellenza Giuseppe Bottai nella ristrutturazione delle Belle Arti e poi senatore e sindaco comunista di Roma, oltre che signore delle cattedre ed eminenza grigia della storia dell'arte italiana.

Roberto Longhi, anche lui amico e consulente di Bottai finché le cose andarono bene. Poi antifascista militante al punto di negare di aver mai frequentato il ministro di Mussolini.

Per noi, allievi dell'uno o dell'altro, le esternazioni di Zeri, che in questi modi vivacemente e brutalmente personalizzati esprimeva il suo anticomunismo mortificando e umiliando i nostri venerati maestri, erano motivo di non poco imbarazzo."

.....

Ancora, parlando degli atteggiamenti plasticamente *contro* di Zeri, egli era notoriamente anticlericale, anzi anticattolico. E lo era come potevano esserlo Voltaire o Giovacchino Belli, un uomo quest'ultimo al quale assomigliava molto per la *romanità* (che ci ridarà lo splendido romanesco di Zeri, strascicato e nasale, trucido e coltissimo), ma anche per l'umor nero, per lo spirito a volte cupo, sulfureo. Era, voglio dire, quello di Zeri, un anticlericalismo (o anticattolicesimo) di tipo illuminista, irridente, dissacrante, a volte blasfemo. [...]

Eppure questo ateista dichiarato, questo erede di Voltarie e di Giovacchino Belli che si divertiva ad apparire blasfemo soprattutto con chi sapeva essere, come me, credente, è stato un grande serissimo studioso di quelle forme d'arte che una volta si chiamavano paleocristiane o di archeologia cristiana.

Nessuna epoca di storia dell'uomo lo ha affascinato tanto come i secoli nei quali le forme classiche si dissolvono e trasfigurano nei valori e negli stili nuovi fomentati dal cristianesimo. E del resto chi più di Zeri (in *Pittura e Controriforma*) ha saputo capire il mutare e l'evolversi del sentire religioso come fatto primario della storia?

Anticomunista, anticattolico, ma anche antiaccademico era Zeri. E qui -bisogna riconoscerlo - aveva ragioni da vendere. Su questo argomento la sua perfidia toccava vertici di raro virtuosismo nello scoprire e nel denunciare le stoltezze e le meschinità degli storici dell'arte cattedratici. Lui che era il più bravo di tutti era stato escluso dalle cooptazioni accademiche. La cosa gli bruciava moltissimo e a dire il vero non ho mai capito perché, dal momento che la sua classe intellettuale e il suo prestigio professionale surclassavano comunque e di molte lunghezze anche i più prestigiosi fra i colleghi in cattedra."

*Antonio Paolucci fa parte del *Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici del MIBAC*